

CO.SA.PU.

Comitato per la Salvaguardia del Patrimonio Urbano di Trieste

Via della Bellavista, 77 – tel.: 040.414956

34151 - Trieste

mail: bruno.cavicchioli@alice.it - www.sostrieste.it

Al Direttore Regionale per i Beni Arch.
e Paesaggistici del Fr. – Venezia Giulia
arch. Giangiacomo Martines
Pzza. Libertà, 7
34132 - Trieste

Al Soprintendente per i Beni Cult., Arch.
e Paesagg. del Fr. – Venezia Giulia
arch. Maria Giulia Picchione
Pzza. Libertà, 7
34132 – Trieste

Al Sindaco di Trieste
dott. Roberto Cosolini
Pzza. Unità d'Italia, 7
34121 - Trieste

All'ass. alla Pian. Urbana
Mob. e Traffico, Ed. Privata
del Comune di Trieste
dott. Elena Marchigiani
Pzza. Unità d'Italia, 7
34121 – Trieste

All' ass. al Demanio, Patrimoni e LL.PP.
LL.PP. del Comune di Trieste
dott. Andrea Dapretto
Pzza. Unità d'Italia, 7
34121 – Trieste

Al Signor Presidente della Quarta
Commissione del Comune di Trieste
dott. Pietro Faraguna
P.zza Unità d'Italia, 7
34121 – Trieste

Al Signor Presidente della Sesta
Commissione del Comune di Trieste
dott. Mario Ravalico
Pzza. Unità d'Italia, 7
34121 – Trieste

Spett.
Corte dei Conti
Viale Miramare, 19
34135 – Trieste

Trieste, 26 giugno 2012

Oggetto: osservanza delle disposizioni di legge in materia della tutela di pubbliche piazze, vie, strade ed altri spazi urbani di interesse artistico e storico – D. Lgs. 42 del 22.1.2004 – Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Codice Urbani). Incontri con assessori e quarta commissione del Comune di Trieste.

In data 8 giugno c.a. abbiamo avuto un incontro in Comune, assieme al vicepresidente di Italia Nostra e rappresentanti di altri comitati, con i Signori Assessori Elena Marchigiani e Dario Dapretto, accompagnati da alcuni tecnici comunali con all' o.d.g. *l'eterno tema* della tutela e ripristino dei masegni storici nel corso dei lavori pubblici interessanti i lastricati storici della città.

In data 11 giugno c.a. ne abbiamo avuto un altro, per gentile ed efficiente iniziativa del presidente della IV. Commissione, dott. Pietro Faraguna, con i Signori Consiglieri facentene parte. Per i Signori Assessori avevamo preparato due cartelle colme di testi delle leggi di tutela, documentazione fotografica, copia delle cinque lettere inviate da Direttori Regionali e Soprintendenti – negli anni – al Signor Sindaco in cui in modo chiaro e inequivocabile si ordina al Comune l'osservanza delle leggi di tutela in essere con particolare e costante riferimento al D. Lgs. in epigrafe, copie di articoli apparsi sul Piccolo, ecc.: al tutto è stata riservata una sfuggevole occhiata di sufficienza, con la benevolenza riservata all'attività dei boys scouts impegnati a dirigere il traffico.

Come da tradizione l'incontro dell'8 giugno è stato simile a quelli avuti nei tredici anni della nostra attività, vale a dire come risultato pari allo zero: i Signori Assessori, i quarti conosciuti nei tredici anni della nostra lotta all'insensata distruzione di un bene storico unico com'erano i selciati cittadini, hanno ripetuto pedissequamente lo stesso ritornello per cui – immaginando che i vari reggitori non si siano passati nella staffetta il testimone l'un l'altro – osiamo supporre che la farina provenga dal sacco dei tecnici comunali (alleghiamo lettera di molti anni fa a firma dell'ing. Pocecco che ricorda il tema ricorrente dei “sottili tacchi”, ritrovato peraltro in altra missiva da parte di un rappresentante dell'Autorità Portuale, è lecito immaginare che la regia provenga da un'unica penna):

- a) I masegni sono fragili, appena toccati vanno in frantumi
- b) Sono di misure diverse
- c) Rappresentano un pericolo per i disabili e le loro carrozzine
- d) Sono un pericolo per i “sottili tacchi delle signore”
- e) I masegni hanno la caratteristica di sfogliarsi
- f) I lastroni superstiti vengono custoditi nei due depositi comunali
- g) I masegni tendono a “marcire” (Uberto Drossi Fortuna)
- h) Comunque se ne recuperano solamente la metà
- i) Le ditte forniscono – loro sponte – l'elenco dei pezzi portati in deposito
- j) I costi di ricollocamento sono alti
- k) Non sappiamo quanti masegni si trovino sotto l'asfalto.

A cui obiettiamo:

- a) Se trattati a colpi di benna è più che ovvio che si spezzino (v. filmato sul nostro sito www.sostrieste.it): senza dover ricorrere a qualche vecchio operaio pensionato del Comune possiamo ricordare come si faceva, e si fa nelle città a cui sta a cuore il proprio patrimonio storico: con una stanga, operando sugli angoli, si alza delicatamente il primo lastrone. Poi con la benna, e sempre delicatamente, si sollevano tutti gli altri che, in precedenza, sono stati numerati – in genere con vernice rossa - fotografati, accatastati su palette di legno e depositati nei pressi del cantiere. Potrebbe essere utile chiedere al Comune di Capodistria ed a quello di Buie che, in merito, hanno una grande esperienza oppure ricorrere a quanto prescritto alla Insula Spa. di Venezia da parte della locale Soprintendenza dove le stesse vengono addirittura fasciate in teli di plastica (fascicolo a mani dei Signori Assessori);
- b) Che le misure dei singoli pezzi siano diverse pare ovvio, trattandosi di lavoro artigianale, ma, se il loro assemblamento non costituiva problemi duecento anni fa, tantomeno dovrebbe crearne al giorno d'oggi nell'era della tecnologia più avanzata;
- c) In realtà, se posati bene come ad esempio in Piazza Garibaldi, davanti al Teatro Verdi o al Palazzo della CCIAA non costituiscono pericolo per nessuno mentre più di un cittadino si è storto la caviglia nelle canalette delle riqualficate vie San Nicolò e Dante Alighieri; inoltre vediamo ogni giorno carrozzine di disabili e passeggini con bambini transitare sul molo Audace senza che nessuno si rompa l'osso del collo. Appare singolare, comunque, che ci si preoccupi dell'incolumità delle persone solo nelle zone a masegni e si chiudano del tutto gli occhi sui marciapiedi dissestati fuori dal salotto buono?
- d) Posto che i "sottili tacchi delle signore" sono solamente, al giorno d'oggi, quelli delle cubiste il problema non si pone e, comunque, si veda l'alinea precedente.
- e) Certo, si sfogliano, ma partendo da uno spessore originario di trenta centimetri dovrebbero metterci qualche centinaio di anni e, caso mai, sarà un problema dei tecnici comunali dell'anno tremila. Comunque, quelli apparenti, dopo anche duecento anni di usura sono lì a testimoniare la loro solidità dopo aver retto per un paio di secoli al passaggio di carri con le ruote cerchiare di ferro e – sulle rive – di quello dei carri armati nel corso delle varie parate; debbono arrendersi, purtroppo, di fronte al vandalismo dell'uomo. Viceversa le piastrelle messe al loro posto hanno il privilegio di sbriciolarsi a pochi mesi dalla posa sotto i piedi dei pedoni.
- f) Ne siamo oltremodo lieti: vuol dire che, dopo la visita dei depositi richiesta in data 15 giugno c.a. dal CO.SA.PU. anche a nome di Italia Nostra e altri comitati di cittadini, si potrà disporre per il restauro delle vie Trento e quelle adiacenti.
- g) Che i masegni tendano a marcire può essere: come per lo sfogliamento si tratta di misurare il tempo del loro degrado; è però curioso osservare che quelli di sostegno alle rive del canale del Ponterosso e del fronte mare, pur immersi nell'acqua salmastra, stanno lì perlomeno dall'ottocento in su. Come si spiega?
- h) Benissimo, qualora anche se ne recuperasse solo la metà significa che i depositi debbono essere stracolmi: dovrebbero essere alcune decine di migliaia i pezzi levati nel corso degli ultimi anni per cui se la metà è salva il problema non si pone. Non si comprende, però, perché bisogna ricorrere all'Autorità Portuale per averne nei rarissimi casi in cui si decida di ripristinare qualche metro di selciato originale.
- i) La fiducia nel prossimo è una grande cosa: riteniamo, però, essere il Comune a dover verificare quanto viene portato nei depositi e tenere un libro di carico/scarico della merce, come ordinato anni fa dalla Soprintendenza e come si fa in tutti i magazzini del mondo. A Trieste "no se pol? E perché?

j) Non vediamo perché ricollocare i lastroni, dopo il procedimento di cui al punto a), dovrebbe costituire un costo particolarmente alto: sistemato un letto di sabbia (non di calcestruzzo!) gli elementi vengono posizionati seguendo la logica numerazione.

In tal modo, oltre a rispettare la legge, si risparmia sul costo del materiale, non si reca danno all'ambiente aprendo nuove cave e non si sperpera denaro del contribuente.

k) A questo si può ovviare facilmente: basta recarsi all'Archivio Storico del Comune, nello stesso palazzo, e vi si ritrovano tutti i progetti dell'epoca, con misure, numeri, costi, disegni e tutti i richiami tecnici necessari.

E, comunque, ci si scorda sempre che – costasse anche cifre improponibili – è la **legge dello stato, ricordata da Direzione Regionale e dalla Soprintendenza innumerevoli volte, che impone la tutela dei lastricati e che gli stessi sono beni inalienabili**, non come in piazza Unità quando sono stati donati alla ditta esecutrice, legge offesa ripetutamente nel corso degli ultimi anni, e che la sua inosservanza implica responsabilità penale, civile e con dovere di ripristino dell'originale.

Vorremmo qui evidenziare il fatto che, se lo zelo messo dagli uffici comunali nel cercare giustificazioni alla distruzione dei lastricati fosse stato profuso a loro difesa oggi Trieste conserverebbe intonsa la pavimentazione storica e sarebbe considerata patrimonio dell'umanità

Per quanto attiene i prossimi lavori di “**riqualificazione**” (?) di Piazza Ponterosso e delle Vie Trento e Largo Panfilì l'ass. Elena Marchigiani ci ha informato che i masegni verranno collocati solamente attorno alla fontana; nel corso dell'incontro con la quarta commissione, viceversa, il perimetro si era allargato a metà piazza mentre per Largo Panfilì si potrebbe osare qualcosa di più.

A tal proposito ricordiamo, per l'ennesima volta, le disposizioni in merito a questo lotto di lavori predisposte dal Dir. Reg.le arch. Giangiacomo Martines con lettera dd. 20.1.2011 al Signor Sindaco, le cui parti essenziali abbiamo riassunto ai Signor Assessori con lettera dd. 18.5.2012, disposizioni che ci sembrano in gran parte disattese.

L'ass. Marchigiani, in merito a nostre osservazioni in tal senso, ci mostrava una lettera della Soprintendenza **dove l'arch. Alvaro Colonna autorizzava l'iter dei lavori nel senso sopra descritto con conseguente scomparsa dei selciati originari.**

Si pone, pertanto, all'attenzione delle Autorità in indirizzo la questione, più volte in passato da noi rilevata: la Direzione Regionale, cioè il potere politico-amministrativo dello Stato, ordina l'osservanza ferrea delle leggi di tutela e indica il modo di procedere nei lavori; la Soprintendenza, a firma del responsabile di turno, conferma ripetutamente il dovere di tutela.

Viceversa i tecnici comunali predispongono progetti fantasiosi e inosservanti le disposizioni di tutela dei lastricati storici e quelli della Soprintendenza, di fatto, danno il nulla osta per l'avvio dei lavori. Come si spiega tutto ciò?

Andrebbe, ancora, ricordato (ma non dovremmo essere noi a spiegarlo a tecnici dell'edilizia) che i masegni, ognuno di peso considerevole e predisposti a “schiena d'asino”, avevano anche la funzione statica di sostegno degli edifici del Borgo Teresiano che, come noto, poggiano in buona parte su palafitte.

Erano, inoltre, figli del loro tempo e offrivano una visione armoniosa abbinati com'erano agli edifici neoclassici e neogotici della città.

L'inserimento di elementi moderni, di dimensioni ridotte e di scarsa consistenza, tesi a "ringiovanire" la città e ravvivati da strisce di pietra bianca, più consona all'architettura del centro Italia, nulla ha in comune con quella di casa nostra come, del pari, dimostrato dalle tragiche "riqualificazioni" devastanti operate irresponsabilmente in Piazza Goldoni, Piazza Vittorio Veneto, Piazzale Monte Re a Opicina, Piazza Puecher e, per finire, in Piazza Unità oltre allo scempio delle Rive dove migliaia di elementi lapidei sono stati letteralmente distrutti e le fontane per l'approvvigionamento idrico della popolazione (ex pescheria e piazza Puecher) sono scomparse invece di venire ricollocate.

E vorremmo anche cercare di definire il neologismo locale di "**riqualificazione**" e capire quello di "**restauro**".

Si riqualifica un'area degradata: ad esempio un bel lavoro è stato fatto nella frazione di Banne dove, al posto di una vecchia lavanderia industriale, è sorto un grazioso agglomerato di case in stile carsico che si inserisce armoniosamente nell'ambiente; la riqualificazione di Piazza Unità, viceversa, ne offende l'architettura e la fa assomigliare più a Las Vegas con le luci rutilanti di cui è stata dotata.

Si restaura un sito riparando i danni apparenti, pulendone i singoli elementi, proteggendoli con vernici e componenti chimici moderni senza snaturarne l'originalità: così è stato fatto nella Cappella Sistina, con l'Ultima Cena di Leonardo e ci si appresta a fare col Colosseo.

Per questo il comune di Trieste dovrebbe ricorrere a "**ingegneri del restauro**", specializzati nel ramo; è ovvio che, attualmente non ve ne siano né c'erano negli anni passati ed è parimenti ovvio che un ingegnere edile pensi al nuovo e non alla conservazione dell'antico. E, comunque, è tenuto ad applicare, lo ripetiamo sino alla noia, le leggi dello stato.

L'8 maggio 2008 al Circolo della Stampa, nel corso di una conferenza stampa, avevamo illustrato un "**Progetto di un percorso pedonale di attraversamento della città storica con il recupero delle pavimentazioni originali**", da noi commissionato all'arch. Jr. Johanna Riva, che partendo dalla stazione centrale e snodandosi attraverso il Borgo Teresiano, quello Giuseppino, Piazza Unità e Città Vecchia raggiungeva piazza Venezia conservando la pavimentazione storica.

L'avevamo inviata alla Direzione Regionale, alla Soprintendenza, al sindaco e agli assessori di allora e attendiamo ancora risposta: nel frattempo non si è restaurato ma si è "riqualificato", in attesa di dare il colpo di grazia al Borgo Teresiano stante la indisponibilità dimostrataci negli incontri più su ricordati di variare le procedure e la mentalità di lavoro.

Nel corso di un incontro che l'arch. Giangiacomo Martines aveva indetto con tutti i comitati e associazioni protezionistiche della regione aveva definito gli stessi "commissari spontanei", vedendo in essi elementi preziosi di segnalazione e collaborazione: ci auguriamo che la nostra attività venga considerata in tal senso e non osteggiata.

Forti di questo convincimento porghiamo formale richiesta alla Direzione Regionale ai Beni Ambientali e alla Soprintendenza di voler invitare il Comune di Trieste a rivedere i progetti attuali e conformarli al rispetto delle leggi di tutela in essere oltre a voler far seguire i lavori da un **architetto specialista nel restauro**.

Con osservanza si inviano i migliori saluti.

Bruno Cavicchioli – presidente

ALLEGATI

